

## **Meno tasse nel 2014?**

*di Gilberto Muraro*

Meno tasse nel 2014, promette il Ministro Saccomanni. Ma è difficile credere a un governo che sul fronte fiscale ha sin qui fatto un minuetto, un passo avanti e uno indietro, e sulla fiscalità edilizia ha recitato una farsa, purtroppo non divertente. Né aiutano ad avere fede i rincari delle tariffe - dall'acqua alle autostrade - con cui è iniziato il nuovo anno. Meglio allora ragionare sullo scenario economico del 2014, cercando di vedere cosa esso consenta di fare.

Punto di partenza, la pur esile ripresa annunciata. Cosa comporta in automatico un Pil che aumenta? Un sistema tributario progressivo, colpendo i maggiori redditi con aliquote più elevate, farebbe aumentare sia il prelievo in assoluto sia la pressione fiscale, ossia il prelievo in rapporto al Pil. Così si comporta l'Irpef. Ma da tempo le imposte indirette - Iva, accise, registro, imposte sui giochi - sono diventate più importanti delle imposte dirette, ed esse tendono a crescere in proporzione al Pil. In automatico, quindi, la pressione fiscale sarà invariata o in leggerissimo aumento, di sicuro non diminuirà. Dovrebbero invece diminuire le spese pubbliche sul fronte sociale: meno cassa integrazione e meno interventi assistenziali. E quindi dovrebbe diminuire, a legislazione invariata, il deficit pubblico. Ben su questo si basa la ricetta keynesiana di andare in deficit quando le cose vanno male, per stimolare la ripresa, e di pareggiare nel ciclo economico il bilancio pubblico con il surplus generato nella fase di crescita. Ricetta che continua ad essere convincente per paesi in pareggio tendenziale e con un sopportabile debito pubblico. Ma noi siamo in difetto sotto ambedue i profili, soprattutto sotto quello del debito pubblico. E quindi l'esile ripresa aprirà all'Italia spazi limitati di manovra e difficili problemi di scelta sul loro utilizzo. Si può consolidare il minor deficit, e così aumentare la nostra credibilità sul fronte finanziario internazionale, diminuire lo spread, attrarre investimenti esteri. O si può mantenere il deficit attuale e allargare la spesa pubblica in investimenti, di cui c'è un gran bisogno. O si può mantenere il deficit attuale e diminuire le imposte, in particolare quelle sul lavoro e le imprese. O si può fare un po' di tutto, ma davvero solo un po', con il rischio di non essere efficaci su nessun fronte.

Se dunque ci si limita alla dinamica automatica del bilancio pubblico, non c'è molta speranza, e neanche molta ragione, di diminuire le imposte. Per rendere credibile la promessa di Saccomanni, bisogna quindi passare alle manovre discrezionali. Che si riassumono in due partite. La prima sta nel trovare nuovo gettito da contribuenti diversi da quelli che hanno sin qui pagato. In tal modo la pressione fiscale aumenterebbe o resterebbe stabile a livello contabile, ma diminuirebbe sui soggetti tartassati. E ciò avverrebbe con nuove vittorie contro l'evasione fiscale

interna e/ o con risultati significativi sul fronte dei capitali all'estero, in particolare in Svizzera. La seconda partita sta nella spending review, ossia in quella revisione delle strutture e delle procedure dell'apparato pubblico che dovrebbe consentire di spendere meno e spendere meglio.

Sono partite non facili, come dimostrano i deludenti risultati sin qui registrati. Ma gli strumenti di analisi e intervento sono migliorati, sicché un Governo determinato potrebbe fare avanzamenti significativi su ambedue i fronti.

In conclusione, l'analisi logica appena svolta fa capire che la promessa di Saccomanni di minori imposte contiene in realtà tre promesse che vanno rese esplicite: troveremo nuovo gettito dagli evasori e dagli esportatori di capitale; aumenteremo l'efficienza della spesa pubblica; saremo un Governo coeso e determinato nel procedere in queste due direzioni. Difficile dire se a questo punto la promessa sia diventata più o meno credibile. In poche settimane tutto sarà più chiaro.